

PROVINCIA DI SONDRIO

SONDRIO
Castel Masegra*Sito protostorico e strutture medievali*

Dal 28 giugno al 27 agosto 2010 è stata effettuata un'indagine archeologica a Sondrio presso il cortile esterno di Castel Masegra (parte del cortile fu già oggetto di indagini archeologiche nel 1996 e nel 1998, vedi MARIOTTI V., 1996, *Sondrio Centro storico – Castel Masegra*, in *NSAL*, p. 222). Nonostante numerosi fattori inquinanti dovuti a interventi di epoca contemporanea, come la presenza di una cisterna per gasolio al centro dell'area di scavo, le porzioni di stratigrafia intatta rinvenute hanno consentito di definire le vicende insediative del sito, in cui sono state riconosciute sette fasi a partire dall'epoca protostorica. La prima frequentazione antropica della rupe di Castel Masegra (Fase Ia-b) si imposta direttamente sul terreno sterile ed è contraddistinta dalla presenza di un muro a secco, che la percorre integralmente in senso N-S, atto a sostenere un terrazzo posto a monte (ovest) del medesimo. La struttura è composta per lo più da blocchi di pietra autoctona e ciottoli di medie dimensioni, di pezzatura abbastanza omogenea, mentre verso sud vi sono anche massi erratici di grandi dimensioni, già *in situ* e riutilizzati. Il muro è costituito da un solo filare (largh. m 0,50), per una altezza massima conservata di due corsi e con altri tre corsi in fondazione alloggiati in tagli di fondazione molto più larghi nella parte ovest, sia per facilitarne la realizzazione sia in funzione drenante (vedi FELTRIN M., MARCONI S., PEZZO M.I., RIZZI ZORZI J., TECCHIATI U., 2009, *Indagini dendrocronologiche su alcuni edifici dell'età del ferro recentemente scavati a Stufles (Bressanone, BZ)*, via Elvas 12 e

16. *Campagne di scavo 2007 e 2008*, in *Annali del Museo Civico di Rovereto* 24, Rovereto, pp. 100-110). La zona a ovest del muro risulta occupata quasi per intero (tranne a sud) da uno strato di sabbia limosa nerastra caratterizzato dalla frequente presenza di ciottoli e scaglie litiche, forse una sorta di substrato drenante in funzione di una superficie di calpestio asportata da eventi successivi. Un altro muro a secco, individuato a ovest del grande muro di terrazzamento, in prossimità dell'angolo nord-ovest dell'area di scavo (m 1,66 x 0,60), appare simile a quello per componenti e tecnica, ma in parte è costruito sulla roccia affiorante e costituiva in origine il ciglio orientale di un ulteriore livello di terrazzamento. Nella parte nord-est dell'area di scavo sono stati individuati due muri a secco, uno orientato N-S (m 3,20 x 0,45) e uno orientato E-W (m 1,13 x 0,48), costituiti da un solo filare di pietre locali per due corsi, che definiscono l'angolo nord-ovest di un ambiente di forma quadrangolare (orientato N-S, dimensioni visibili m 3 x 1,50) esteso oltre i limiti di scavo a est e a nord. Questi muri a secco costituivano un basamento per alzati in legno andati distrutti. L'interno del vano A è occupato da uno strato a matrice limo-sabbiosa di colore nerastro contenente frequenti ciottoli e scaglie litiche, un riporto finalizzato al livellamento del substrato. Sopra questo riporto, nella parte nord del vano A, è stato rinvenuto un lacerto di battuto pavimentale costituito da limo debolmente sabbioso di colore rossastro scuro misto a scaglie litiche e ghiaia, sulla cui superficie sono stati recuperati anche alcuni frammenti di ceramica protostorica disposta di piatto. Nella parte sud della zona di scavo sono state individuate due buche di palo strutturate: la prima è una buca con una zeppatura in pietre attorno alla sommità del taglio, ben rinforzata da altro materiale lapideo, e un riempimento ricco di carboni, probabilmente residuo di un palo ligneo. La seconda, situata a ridosso del muro di terrazzamento, è costituita da una serie di pietre disposte di taglio (alcune appoggiate al muro) attorno a una lastra di scisto disposta orizzontalmente a mo' di battipalo, con un riempimento simile a quello dell'altra buca.



345 - Sondrio, Castel Masegra.

L'area del cortile dopo lo splattamento, con le strutture murarie medievali.



346 - Sondrio, Castel Masegra.

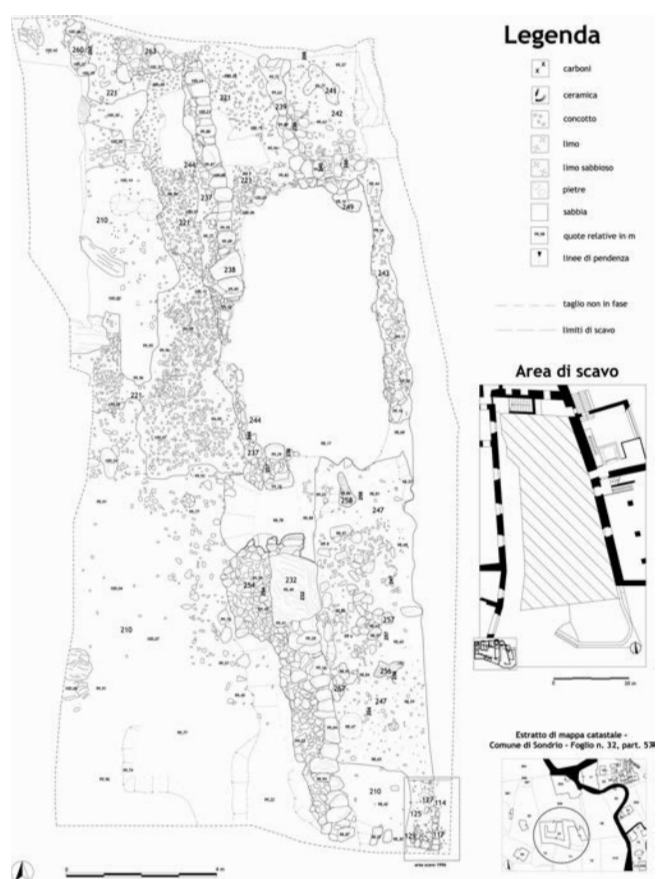
L'area del cortile con le strutture e i livelli di frequentazione protostorici.

Queste buche potrebbero definire una sorta di tettoia costruita a ridosso del muro di terrazzamento, probabilmente un riparo per attrezzi agricoli o per un'attività artigianale. In fase con queste strutture è una struttura orizzontale formata da un acciottolato allettato in una matrice di limo sabbioso nerastro esteso per mq 23, probabilmente una sistemazione pavimentale di un esterno o di un ambiente solo parzialmente coperto. Sulla sua superficie sono state anche individuate due lenti di concotto, probabili scarichi di focolari. Questi scarichi, associati al ritrovamento all'interno dell'acciottolato di alcune scorie di rame di forma globulare leggermente allungata e alla presenza di frequenti residui carboniosi, potrebbero indicare la presenza di un *atelier* per la lavorazione del rame. Il materiale ceramico rinvenuto nei livelli di frequentazione rinvia a una *facies* culturale di tipo retico-camuno; sono stati trovati infatti numerosi frammenti di bicchieri tipo "Breno", numerose anse e orli provenienti da boccali e bicchieri con ansa a nastro, che assegnano a questa prima fase una cronologia che va dal V al II secolo a.C. (vedi PERINI R., 1969, *Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori (Trentino)*, in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, 66, Trento, pp. 178-194; POGGIANI KELLER R., 1989, *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena, p. 67; POGGIANI KELLER R., DE VANNA L., 2001, *Un abitato dell'età del Ferro a Temù (Valcamonica - BS)*, Breno, pp. 9-13). La parte di villaggio emersa nel corso di questa campagna di scavo rappresenta comunque solo il lembo più orientale dell'insediamento protostorico, dove le strutture insediative erano piuttosto rade e lo spazio veniva utilizzato a fini agricoli e artigianali. Infatti la parte più cospicua dell'insediamento protostorico presente sul colle del Masegra dovrebbe essere collocata nella parte più pianeggiante del colle stesso, ossia nel luogo ora occupato dal cortile interno del castello. La Fase II corrisponde al momento dell'abbandono del sito, forse anche in seguito a un grosso incendio, come si evince dall'altissima frequenza di residui carboniosi in tutti gli strati, dalla presenza di numerosi elementi lapidei decarbonati e dal fatto che in alcuni punti il deposito sterile risultava sottoposto a un processo di termotrasformazione, assumendo un colore rossastro. Certamente l'incendio causò il collasso



347 - Sondrio, Castel Masegra.

L'area del cortile al termine dello scavo con le strutture protostoriche.



348 - Sondrio, Castel Masegra.
Rilievo delle Fasi Ia-b (età protostorica).

delle strutture murarie di cui sono stati documentati alcuni crolli e lo scivolamento verso valle di una cospicua quantità di materiale proveniente dalla distruzione delle strutture situate a ovest del muro di terrazzamento. Un ampio iato cronologico separa la Fase II e la Fase III, che interessa le strutture medievali di Castel Masegra, edificate a partire dal 1048. Innanzitutto si segnala la presenza di una fondazione muraria, larga m 1,60 e parallela al corpo di fabbrica orientale di Castel Masegra, attualmente visibile e messa in opera sfruttando in parte il substrato roccioso. In questi resti di mura, dunque, potrebbe essere riconosciuta parte di un corpo di fabbrica del *castrum* di epoca basso-medievale, demolito in seguito all'ampliamento dello stesso alla fine del XV sec. (vedi i documenti pubblicati in GAVAZZI S.B., CORBELLINI A., 2004, *Il Castello Masegra di Sondrio: approfondimento documentario*, Sondrio, p. 7).

Poco a nord-est di questa è stata rinvenuta una struttura muraria con andamento a "L", conservata solo in fondazione, che compone l'unico lacerto del muro perimetrale di un vano che si sviluppava a nord-est, andato perduto. Altre strutture murarie di difficile interpretazione sono presenti nell'angolo nord-est dell'area di scavo, un piccolo lacerto conservato in fondazione, e a sud un muro costituito da un solo filare realizzato contro terra verso ovest (a monte), mentre verso est risulta in alzato di due corsi. Infine, sempre a sud vi è una canaletta messa in opera con la giustapposizione di materiale lapideo disposto di taglio. Non esiste stratigrafia relativa a questa fase tale da poterle assegnare con sicurezza tutte le strutture di cui sopra, tuttavia è possibile proporlo sulla scorta della documentazione di età moderna che qui indicava la presenza di uno

spazio aperto, un *brolio* (GAVAZZI, CORBELLINI, 2004, *cit.*, p. 9), e quindi si presume che l'edificazione e la distruzione di queste strutture siano avvenute in precedenza. Alla Fase IV viene ricondotta la costruzione della cortina orientale del castello che costituisce il limite nord-est dell'area di scavo, probabilmente edificata poco prima del 1477, quando essa viene citata come *sanzellam* (GAVAZZI, CORBELLINI, 2004, *cit.*, p. 9). Sempre in questa fase è stata costruita la cappella di S. Agata, i cui resti sono stati scavati nel 1996, situata immediatamente a sud dell'area indagata in questa campagna. Alla Fase V è associata un'unica struttura muraria, un pilastro costruito in appoggio alla cortina orientale e realizzato per lo più con materiale ricavato dalla demolizione di strutture di epoca medievale. In particolare, si nota il reimpiego di un cantonale rifinito a bugnato. L'innalzamento del pilastro si dovrebbe collegare alla necessità di mettere in opera gli spalti lignei in funzione delle feritoie presenti lungo la cortina orientale. La Fase VI è caratterizzata dalla messa in opera del nuovo corpo di fabbrica orientale del castello, edificato nel corso del XVII secolo e oggi adibito a museo. Esso costituisce il limite orientale dell'area di scavo ed è stato edificato demolendo in parte la cortina orientale del castello, a cui poi si è legato mediante la tecnica del cuci-scuci. L'ultima fase riguarda gli interventi di età contemporanea, in particolare buche di varie dimensioni che hanno causato ingenti danni alla stratigrafia, come lo scasso effettuato per la posa di una cisterna per gasolio.

Coordinate: 46.174155, 9.871579

Alessandro D'Alfonso

Lo scavo è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) ed è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. In cantiere erano presenti: A. D'Alfonso, A. Baruta, P. Butta e F. Guidi.

SONDRIO Piazza Campello

Mura medievali e chiesa del Suffragio

Nell'ottobre 2009 e tra l'agosto e l'ottobre 2010 piazza Campello a Sondrio è stata oggetto di un'indagine archeologica, in occasione di lavori di riqualificazione. Lo scavo ha interessato la parte di piazza lungo il fianco sud della chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio e la parte meridionale della piazza stessa. Le emergenze individuate durante l'intervento sono risultate appartenere a tre distinte fasi.

Alla prima fase vengono ricondotte le strutture di epoca bassomedievale, in particolare un ampio tratto delle mura urbane edificate a partire dal 1318, ma già distrutte nel 1335. Ne è stato riconosciuto un tratto lungo complessivamente ca. m 22,50 con andamento da NE a SW, ossia dallo spigolo sud-ovest del campanile verso il limite meridionale di corso Italia. La tessitura muraria e la larghezza (m 1,05) sono risultate analoghe ad altri tratti scoperti nel corso di scavi presso il giardino dell'Arcipretura e nelle adiacenze di palazzo Martinengo. Nella parte meridionale della piazza, inglobati nella chiesa del Suffragio, sono emersi i resti di una piccola cappella, probabilmente quella

di S. Eusebio, attestata nel 1356: essa appariva come un piccolo edificio ad aula unica con abside a est, lungo m 8 e largo m 6,4, con una superficie di ca. mq 23.

La seconda fase riguarda i resti della chiesa del Suffragio, costruita tra il 1670 e il 1697 per ospitare l'omonima confraternita e demolita nel 1940. L'edificio ecclesiastico presenta una pianta longitudinale orientata N-S (m 22 x 18), priva di transetto, con due piccole torri scalari in prossimità degli angoli nord-est e nord-ovest: la facciata della chiesa è stata costruita usando come fondazione parte delle mura trecentesche. All'interno dell'edificio sono stati identificati tredici vani (privi di pavimentazione), costipati da materiale proveniente dall'abbattimento dell'edificio stesso. La maggior parte dei vani era in origine adibita a tomba a camera; tuttavia, i vani C e D (gli unici svuotati integralmente), posti in corrispondenza del presbiterio, hanno rivelato la presenza di una cripta (vano D), dotata di altare, a cui si accedeva tramite due scale (vano C). Un altro ambiente, posto nell'angolo sud-est dell'edificio (indagato parzialmente), si è rivelato una sorta di sacrestia seminterrata, a cui si accedeva direttamente dall'esterno (lato sud) tramite una scala con cinque gradini. Sempre a questa fase afferiscono le strutture individuate in quattro trincee scavate nel 2009 lungo il fianco sud della chiesa parrocchiale (dunque a nord dei resti della chiesa del Suffragio): in queste sono stati riconosciuti i resti dell'Oratorio della Confraternita del SS. Sacramento con alcuni vani annessi, edificati a partire dal 1640 e distrutti nel 1927.

Alla terza fase sono da ricondurre alcuni mutamenti avvenuti all'interno della chiesa del Suffragio, quando essa cambiò destinazione d'uso diventando nel 1805 sede dell'Archivio Notarile: la cripta venne costipata di terra, l'accesso al vano C chiuso con un muro e vennero asportate le scale all'interno del vano C.

Coordinate: 46.171153, 9.872057

Alessandro D'Alfonso

Lo scavo è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) ed è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. con R. Caimi, A. D'Alfonso, F. Guidi, P. Butta e M. Tremari. Si ringraziano le ditte Cossi e Quadrio per la collaborazione e il supporto logistico fornito durante tutto l'intervento.

SONDRIO Teatro Pedretti

Strutture ottocentesche

Tra maggio e ottobre 2010, in occasione della costruzione di una nuova sala musica nel Teatro Sociale a Sondrio, è stata effettuata una sorveglianza archeologica. Il Teatro Sociale, conosciuto anche come Cinema Pedretti, è una delle più importanti architetture neoclassiche valtelinesi e si affaccia sul lato sud di Piazza Garibaldi e lungo via Alessi.

Progettato da Luigi Canonica nel 1820, l'edificio aveva pianta a forma di ferro di cavallo con poltroncine imbottite e pavimento in legno, con due ordini di palchetti, sovrastati dal loggione. Il palcoscenico aveva sul fondo una grande apertura attraverso la quale si introducevano macchinari scenici e al di sopra un solaio. Nella parte di edificio antistante la sala vi erano i sotterranei fra loro comu-

nicanti che vennero poi estesi a tutto il complesso. La struttura fu ceduta dal Comune a Celestino Pedretti, che negli anni '40 del secolo scorso trasformò il teatro in cinema ampliando il palcoscenico e adibendo a giardino il piazzale in via Alessi.

Lo scavo ha evidenziato la presenza di due strutture murarie con andamento a ferro di cavallo, costituenti l'impianto planimetrico dell'edificio progettato nel 1820, conservate per un'altezza di m 3,80-4. La struttura muraria più interna, composta da ciottoli legati da malta grigiastra, presenta sei aperture ad arco a sesto ribassato, tre nel lato est e tre nel lato ovest, larghe m 0,85, più una centrale di dimensioni maggiori che collega le due parti del ferro di cavallo. Sopra le aperture vi è una fila di fori di forma quadrata e quattro grosse cavità di forma rettangolare probabilmente atti ad alloggiare le travi del soppalco ligneo che costituiva il pavimento del primo piano del teatro. La struttura muraria più esterna, formata da ciottoli e blocchi di scisto disposti in maniera irregolare, ha invece sei aperture di altezza costante (m 2) sia nella parte ovest sia nella parte est, che risultano sfalsate rispetto a quelle della muratura più interna. Le due strutture murarie sono collegate tra loro e ai muri perimetrali mediante archetti pensili, la cui struttura è stata rinforzata con cemento negli anni quaranta del secolo scorso. All'interno del golfo mistico, poi, dovevano esserci tre pilastri, oggi non più conservati, sia a base rettangolare che a base quadrata. Altri due pilastri di forma quadrangolare erano inglobati in un muro, lungo m 16, orientato E-W, eretto nel 1946, per separare la scena dalla platea quando il teatro fu trasformato in cinema. Due scale lignee, in cui rimangono tracce nelle murature, collegavano gli ambienti del primo piano a quelli dei sotterranei, pavimentati in malta. Piccoli sondaggi profondi m 1 realizzati all'esterno del teatro in via Alessi hanno messo in luce solo strati di terreno sterile limo-sabbioso.

Coordinate: 46.170574, 9.869408

Federica Guidi

Lo scavo è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) ed è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. con A. D'Alfonso e F. Guidi. Si ringraziano F. Bormetti per i dati storici e la ditta COMER per il supporto logistico fornito durante tutto l'intervento.

CHIAVENNA (SO) Vicolo dei Mulini

Strutture murarie tardoromane

Nei mesi di novembre-dicembre 2011 e gennaio 2012 è stata effettuata un'indagine archeologica nel comune di Chiavenna, in vicolo dei Mulini, nella proprietà di Osvaldo Villa (Catasto del Comune di Chiavenna, f. 16, pp. cc. 101-102). Lo scavo, che ha interessato un'area di circa mq 100, ha permesso di determinare nove fasi di frequentazione a partire dall'età romana fino a oggi.

La prima frequentazione del sito si imposta direttamente sul terreno sterile ed è caratterizzata dalla presenza di uno strato costituito da resti carboniosi a supporto di una matrice limo-sabbiosa di colore nero. Questo deposito risulta presente solo nell'area più depressa dello scavo, e tende a scomparire sia verso ovest che verso est. La sua superficie risulta priva di anomalie, ma con alcuni ele-



349 - Sondrio, Teatro Pedretti.
Strutture murarie del teatro.



350 - Sondrio, Teatro Pedretti.
Rilievo 3D del teatro.

menti lignei bruciati concentrati nella zona sud-est e con sporadica presenza di ciottoli. All'interno della strato sono emersi scarsi frammenti ceramici di epoca romana. Probabilmente questo strato costituisce ciò che rimane di un tavolato pavimentale ligneo facente parte di un ambiente chiuso di cui non sopravvivono i muri perimetrali. L'assenza di buche di palo potrebbe far ipotizzare che tale ambiente fosse stato realizzato con la tecnica del *blockhaus*.
La seconda fase comprende un piccolo evento alluvionale

che interessò la parte più orientale dell'area di scavo, dove è stato individuato un sottilissimo strato sabbioso di colore grigio molto chiaro, che sembra così livellare un piano utile per le successive fasi edilizie, per cui non è da escludere che questo deposito sabbioso sia stato in parte oggetto di attività antropiche.

Alla terza fase appartengono due unità stratigrafiche, costituite da uno scheletro di frustoli carboniosi di piccolissime dimensioni a sostegno di una scarsissima matrice

di sabbia limosa nerastra. Anche qui sono presenti alcuni ciottoli termotrasformati, nonché pochi frammenti ceramici di epoca romana. Queste evidenze possono essere ricondotte a un grande incendio che ha distrutto un ampio vano pavimentato in legno, le cui dimensioni notevoli e l'assenza di chiari elementi domestici portano a ipotizzare una funzione di magazzino. Per le stesse ragioni sostenute nella fase precedente, anche in questo caso non si esclude che la tecnica edilizia utilizzata fosse del tipo *blockhaus*.

Durante la quarta fase l'area viene risistemata e suddivisa in due vani con la costruzione di una fondazione muraria da cui probabilmente si innalzavano alzati lignei. Anche in questo caso non sono emersi ulteriori elementi utili a definire le dimensioni degli ambienti. Inoltre non sono stati rinvenuti strati in fase con la muratura: i soli elementi datanti relativi a questa fase sono alcuni frammenti di ceramica romana, ritrovati all'interno del riempimento della fossa di fondazione.

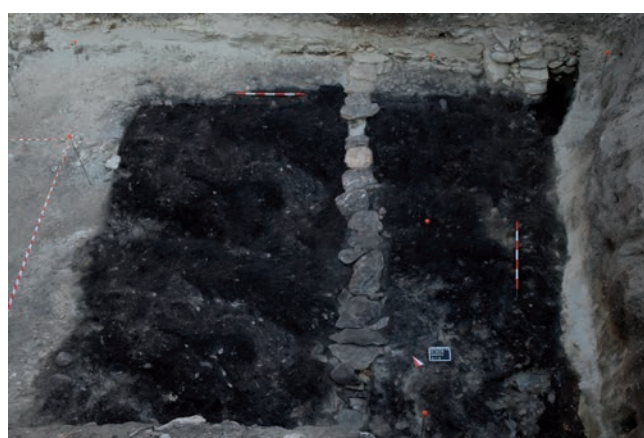
Nella Fase V l'area indagata muta decisamente aspetto: verso ovest sono venute alla luce due strutture murarie in ciottoli parzialmente conservate, una orientata W-E (lunghezza m 2, larghezza m 0,80) e un'altra disposta N-S (lunghezza m 2, larghezza m 0,90), che definiscono l'angolo nord-orientale di un ambiente. I muri risultano costruiti a secco con ciottoli di medie e grandi dimensioni, non lavorati, messi in opera con la tecnica a sacco e apparecchiati in filari suborizzontali non paralleli. Questo vano è conservato per soli mq 3 e all'interno ha una massiciata in ciottoli che in origine doveva essere coperta da un assito ligneo. A nord del vano e fino al limite di scavo si estende un acciottolato che doveva costituire il fondo di uno spazio aperto, presumibilmente un'area cortilizia. La restante parte dell'area di scavo è occupata da un altro grande ambiente (m 9,50 x 7,40), delimitato a nord e a est da due muri; verso sud il limite del vano travalica quello di scavo, mentre a ovest è il piccolo vano sopradescritto. La muratura che chiude il vano a settentrione ha una tecnica costruttiva simile a quella dei muri del piccolo vano, mentre il perimetrale orientale è costituito da grossi blocchi di dimensioni anche superiori al metro, a cui vengono addossati ciottoli non lavorati a creare una sorta di cortina continua. Questo muro fungeva da tramezzo tra il grande vano e quello che si sviluppa a est oltre il limite di scavo, delimitato a nord da un'altra struttura muraria. Anche in questi due ultimi vani la parte in muratura costituisce la base di un alzata ligneo presumibilmente messo in opera con la tecnica *blockhaus*. In questa fase dunque l'area si configurava come un vasto edificio formato da almeno tre vani di ampie dimensioni, che si aprivano su un cortile acciottolato. La disposizione degli ambienti qui documentata ricorda per alcuni aspetti quella vista nello scavo di via Picchi/piazza Castello, dove, attorno ad un'area cortilizia, si sviluppavano ambienti di forma rettangolare anche irregolare, elementi in questo caso riconducibili più ad esempi transalpini che schiettamente italici (MARIOTTI V., 2008-2009, *Chiavenna (SO), Piazza Castello angolo via Picchi*, in *NSAL*, p. 221).

Alla Fase VI afferiscono livelli di frequentazione chiaramente visibili all'interno dei vani. All'interno del piccolo vano era presente un assito ligneo di cui rimane traccia in uno strato con matrice fortemente organica. Dentro il grande vano, invece, il piano di frequentazione corrisponde a un livello formato da una matrice limo-sabbiosa color grigio scuro con frequente inclusi carboniosi, che ha restituito materiale romano e altomedievale (un frammento di catino-coperchio e alcuni frammenti di manufatti in pietra ollare), suggerendo un orizzonte più marcatamente tardoantico o altomedievale (IV-VI secolo d.C.) per le



351 - Chiavenna, vicolo dei Mulini.

Veduta generale dell'area di scavo, Fase I.



352 - Chiavenna, vicolo dei Mulini.

Veduta generale dell'area di scavo, Fase IV.

Fasi V e VI.

La Fase VII riguarda un altro evento alluvionale riconoscibile in un deposito di sabbia fine di origine naturale che copre le strutture e la stratigrafia delle fasi precedenti.

All'ottava fase viene ricondotto il deposito presente sopra l'alluvione, caratterizzato dal colore grigio-scuro e dalla presenza di componenti organici, probabilmente indicio della presenza di orti o comunque di spazi coltivati, forse inerenti all'attiguo convento dei Cappuccini.

Infine, la Fase IX racchiude tutte le azioni avvenute in età contemporanea, ossia la stesura di un rapporto ricco di macerie che funge da piano di calpestio attuale, lo scavo di una grossa buca per lo spegnimento della calce nella parte occidentale e il muro perimetrale meridionale della proprietà.

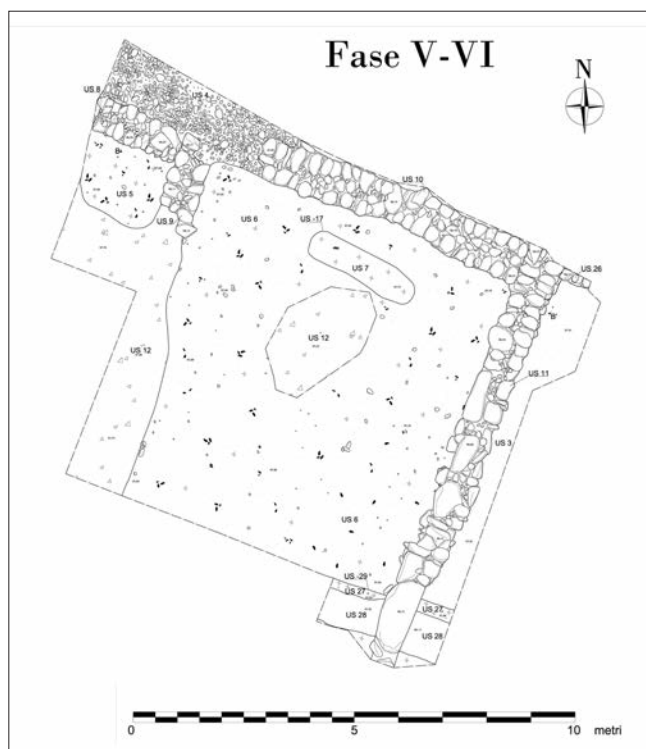
Coordinate: 46.322099, 9.402961

Alessandro D'Alfonso

Lo scavo è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) ed è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. su finanziamento privato. In cantiere erano presenti A. D'Alfonso, L. Fornari, F. Guidi e P. Butta. Si ringrazia la ditta Angelo Mazza per la collaborazione e il supporto logistico fornito durante tutto l'intervento.



353 - Chiavenna, vicolo dei Mulini.
Veduta generale dell'area di scavo, strutture murarie, Fasi IV-V.



354 - Chiavenna, vicolo dei Mulini.
Rilievo delle Fasi V-VI.

PIANTEDO (SO) Chiesa di S. Maria Nascente

Indagini archeologiche all'interno dell'edificio, strutture di epoca rinascimentale

L'abitato di Piantedo, si trova all'imbocco della Valtellina, al confine con la Provincia di Lecco, sulla sinistra del fiume Adda. È situato lungo il versante orobico, in un'area posta tra la piana alluvionale e il versante settentrionale del monte Legnone.

La chiesa di S. Maria Nascente è inserita in un contesto di case di recente costruzione, situate sulla strada comunale che corre parallela alla Statale 38. L'edificio è orientato N-S con abside a meridione; sul lato occidentale c'è il campanile datato al 1673. La chiesa ha un'unica navata e quattro piccole cappelle laterali, due per lato. Il presbiterio è separato dalla navata da due gradini in pietra. L'abside è quadrangolare. Nell'angolo sud-orientale dell'edificio c'è la sacrestia.

La chiesa è stata oggetto di un intervento di restauro che ha comportato la realizzazione di impianto di riscaldamento a pavimento.

L'indagine archeologica ha interessato tutta la superficie della chiesa e dei locali annessi (ca. mq 280) e ha in parte evidenziato e confermato le scarse notizie storiche che descrivono lo sviluppo costruttivo dell'edificio. In alcuni casi, tuttavia, non si possono non notare alcune incongruenze e contraddizioni che emergono dai dati archeologici e stratigrafici e che, soprattutto per le fasi più antiche, in particolare per quanto riguarda il primo orientamento della chiesa quattrocentesca, lasciano alcuni dubbi irrisolti.

La presenza di un rosone e di un affresco raffigurante la SS. Trinità, attualmente conservati al di sopra di un ingresso laterale dell'edificio lungo il lato occidentale, hanno portato studiosi e storici a ipotizzare una chiesa orientata canonicamente E-W, di cui questo doveva essere l'ingresso principale a occidente. La chiesa, di origini quattrocentesche, sarebbe poi stata girata e ampliata nel XVIII secolo. I dati di scavo non confermano appieno questa ipotesi e suggeriscono altri percorsi interpretativi, pur non escludendo del tutto il primo proposto. Da sottolineare anche il fatto che nel corso dei secoli l'edificio culturale ha subito diverse manomissioni più o meno incisive, ultima la costruzione di un impianto di riscaldamento, che hanno intaccato le zone dove avrebbe dovuto svilupparsi l'eventuale area absidale a est della chiesa più antica.

Nell'indagine sono state riconosciute sette fasi.

Fase I

Nell'area indagata affiorano strati ghiaiosi (anche ghiaie grossolane), a matrice di sabbia limosa di colore da bruno-grigio a giallastro, alternati a depositi di limi sabbiosi di colore bruno scuro. L'ambiente deposizionale è rappresentato dalla piana alluvionale (fiume Adda), posta in corrispondenza dei detriti di falda (micascisti e gneiss staurolitici), provenienti dal versante settentrionale del monte Legnone. I suoli che si alternano tra i vari episodi alluvionali (alluvioni torbose) sono poco evoluti. Tra questi, il livello più superficiale è caratterizzato da un colore scuro, dovuto alla presenza abbondante di frustoli carboniosi, da frequenti tracce di bioturbazioni (radici) e da una grossa buca d'albero. Si tratta probabilmente del limite tra bosco e piana di esondazione. Non sono state osservate evidenze di natura antropica.

Fase II

A questa fase è ascrivibile la costruzione di una piccola chiesa a navata unica, orientata E-W, con abside a est e ingresso a ovest. A supportare questa tesi è, come detto, la presenza di un affresco sormontato da un rosone situato sul lato occidentale della chiesa attuale, in origine la facciata della chiesa primitiva. In relazione alla facciata antica, si sono individuati in fase di scavo anche un tratto di muratura orientato N-S e un tratto di muratura orientato E-W corrispondente al lato nord della chiesa originaria.

Un altro lacerto murario è stato documentato nella cappella sud-orientale, parzialmente obliterato dalle murature della cappella stessa. Esso è allineato con due tratti di strutture, documentati nell'area caldaia, interpretabili forse come pilastri. L'insieme costituisce ciò che resta del perimetro orientale della chiesa primitiva. In appoggio al prospetto interno si osservano una piccola porzione di pavimento in malta e tracce di intonaco. A est di queste murature è presente una preparazione in ciottoli posta ad una quota leggermente più rilevata rispetto al pavimento

in malta, forse ciò che resta della pavimentazione dell'abside. Anche in corrispondenza del prospetto est del muro interpretato come facciata della chiesa primitiva è presente una piccolissima porzione di pavimento in malta.

Purtroppo, le murature documentate sono spesso in fondazione e frammenti di pavimentazione in malta (simili alle piccole porzioni rimaste *in situ*) sono stati rinvenuti solamente negli strati maceriosi di epoca successiva. Del perimetrale sud non rimane traccia. Nell'area in cui è ipotizzabile l'abside, il locale caldaia e i cunicoli per l'aerazione hanno cancellato la stratigrafia archeologica.

Un altro elemento strutturale coevo alla piccola chiesa orientata E-W potrebbe essere individuato nel lacerto di acciottolato, riconosciuto esternamente al lato nord della chiesa e parzialmente in facciata. A tal proposito si può ipotizzare una differenza sostanziale delle quote interne di calpestio, rispetto a quelle esterne più basse.

Infine, un altro elemento che può indicare la presenza di una chiesa orientata E-W è la disposizione delle sepolture scavate in nuda terra. Le tombe di Fase II, riconosciute all'interno dell'edificio, sono infatti orientate E-W (T. 3 e T. 5, quest'ultima riutilizzata in più riprese). Gli individui sono stati deposti con il capo a ovest. Fa eccezione l'inumato della T. 5, deposto con il capo a est.

A sud della chiesa, oltre il presunto perimetrale sud, è stata documentata una sepoltura (T. 4), che dimostrerebbe l'utilizzo dell'esterno come area cimiteriale.

Fase III

In questa fase, a sud della chiesa orientata E-W, vengono aggiunte due strutture di incerto significato. Hanno forma a "elle rovesciata", risultano leggermente ruotate verso S-SE e sono in appoggio agli angoli della chiesa sud-ovest e sud-est. Tali strutture potrebbero essere pertinenti a una sorta di perimetro dell'area cimiteriale.

Fase IV

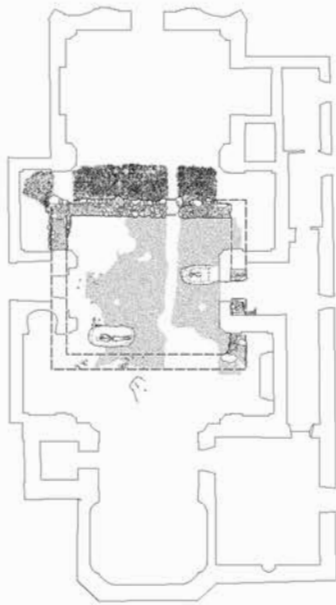
La fase IV vede profonde modifiche all'assetto strutturale della chiesa e lo spostamento dell'asse principale da E-W a N-S. La chiesa viene girata e ampliata. L'abside è costruita a sud e la facciata a nord. Anche in questo caso tuttavia rimangono dubbi su alcuni aspetti funzionali.

In sostanza la chiesa di fase IV riutilizza il lato nord della chiesa di fase precedente, facendolo diventare la facciata, ma tuttavia non si leggono aperture in questo muro. Sembrerebbe che l'ingresso principale di questo edificio resti quello della chiesa di Fase II-III e quindi un ingresso laterale lungo il lato ovest. Non è da escludere la presenza anche di un ingresso laterale est, simmetrico al precedente, che riutilizza i pilastri della vecchia abside, ormai asportata.

L'abside semicircolare risulta localizzata a sud. Nel presbiterio è documentata una pavimentazione in ciottoli e la fondazione dell'altare. La navata è pavimentata in ciottoli, con una leggera pendenza della superficie da sud verso nord. Nell'angolo nord-ovest della navata è presente una tomba in muratura (T. 2, riutilizzata in più riprese). È molto probabile che in questa fase siano presenti anche due cappelle laterali modificate nelle fasi successive. A est dell'abside è presente un ambiente a uso di sacrestia anch'esso con pavimento in ciottoli.

Fase V

La chiesa viene ingrandita, prolungandola verso nord e costruendo una nuova facciata. È presente una pavimen-



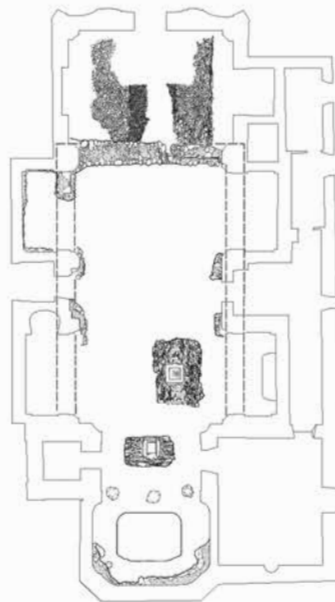
Fase II XV sec.?



Fase III XV sec.?



Fase IV XVII sec.



Fase V XVII sec.

355 - Piantedo, chiesa. di S. Maria Nascente.
Tavola riassuntiva delle Fasi II-V.



356 - Piantedo, chiesa di S. Maria Nascente.
Veduta generale da nord.

tazione in ciottoli in corrispondenza del sagrato dove si riconoscono due buche per l'inserimento delle colonne di un protiro, un piccolo portico a copertura dell'ingresso.

La chiesa di questa fase è a una navata, con quattro piccole cappelle laterali, due per lato. Il presbiterio è diviso dalla navata da due gradini in pietra. Nell'angolo sud-orientale dell'edificio c'è la sacrestia. La pavimentazione della chiesa di Fase V è in lastre di pietra. Sono inoltre presenti due grosse tombe a camera, una nell'angolo sud-est della navata e l'altra in corrispondenza della parte nord del presbiterio. La data riportata sui chiusini delle tombe a camera si riferisce al 1600. Sul campanile attuale è dipinta la data 1673. L'area a est dell'edificio continua in questa fase a essere destinata a uso cimiteriale.

Fase VI

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la chiesa affronta un nuovo allungamento verso nord. La facciata è quella attuale. Il pavimento di questo tratto è in lastre di pietra.

Fase VII

Vengono inserite in questa fase le opere più recenti, tra le quali una trincea con tubo in metallo per drenare le venute d'acqua dalla tomba a camera verso nord e quindi all'esterno dell'edificio. I lavori per il riscaldamento, con



357 - Piantedo, chiesa di S. Maria Nascente.
Anello aureo con il trigramma di S. Bernardino.

la costruzione di un cunicolo per l'aria calda e la caldaia, asportano la stratigrafia della cappella nord-orientale e dell'area centro-orientale della chiesa.

Coordinate: 46.133906, 9.431237.

Roberto Caimi

Lo scavo è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) e eseguito da SAP Società Archeologica s.r.l. Hanno partecipato ai lavori: A. Baruta, P. Butta, R. Caimi, A. D'Alfonso, M. Ravaglia, M. Redaelli, A. Rizzotto. I lavori, commissionati e finanziati dalla parrocchia di Piantedo, sono iniziati il 15 marzo e si sono conclusi il 9 luglio del 2010. Un ringraziamento a don S. De Giobbi, parroco di Piantedo, e alla Direzione Lavori P. Sichera per la collaborazione completa ed i suggerimenti forniti durante tutte le fasi dei lavori. Notizie storiche tratte da PINOLI R., 2009, *Piantedo Tre stirpi. Un paese. La porta della Valtellina*. Piantedo.

POSTALESIO (SO) Chiesa di S. Colombano

Scavo nel sagrato

Dal giugno al settembre 2011 è stata effettuata un'indagine archeologica a Postalesio, all'esterno della Chiesa di S. Colombano (l'interno dell'edificio fu già oggetto di indagini archeologiche nell'inverno 1999-2000, vedi MARIOTTI V., CAIMI R., 1999-2000, *Scavi e ricerche in edifici storici - Postalesio, Chiesa di S. Colombano*, in *NSAL*, pp. 191-193).

La chiesa di S. Colombano (oggi sconsacrata e di proprietà del Comune di Postalesio) si trova sul versante retico della Valtellina, nella frazione di Spinedi, collocata a sud di Postalesio. Viene citata per la prima volta in un documento risalente al 1152 del cartario della chiesa di S. Eufemia all'isola Comacina, come coerenza di una vigna appartenente all'ente ecclesiastico comasco (PAPETTI S., 2011, *La chiesa di S. Colombano a Postalesio. Recupero di un luogo fisico e riappropriazione della memoria storica di una comunità*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, 64, pp. 45-46). L'edificio è a navata unica, orientato E-W (m 14,70 x 7,50), con un'abside semicircolare a est, successivamente ricostruita in forma quadrangolare. Le attività di scavo hanno interessato il sagrato della chiesa e lo spazio attiguo al fianco nord, mettendo in luce una

necropoli bassomedievale e alcune strutture murarie attinenti alla chiesa di S. Colombano. Complessivamente sono state individuate dodici fasi relative alla frequentazione del sito e alle vicende architettoniche dell'edificio ecclesiastico.

Durante la I fase, in cui viene edificata la chiesa di S. Colombano, un edificio ad aula unica con un'abside semicircolare a est, l'accesso avveniva attraverso una porta posta al centro della facciata, successivamente rialzata. Poco a nord dell'ingresso era presente anche un'altra apertura, in un secondo tempo tamponata. Sempre a questa fase va ascritta la presenza di una grossa struttura orizzontale di forma quadrangolare posizionata lungo il fianco nord della chiesa a partire dall'innesto del catino absidale con la navata. Essa giace alla stessa identica quota del pavimento all'interno della navata e misura m 3,40 x 3,90. In corrispondenza di questa struttura la fondazione del muro perimetrale nord della chiesa risulta messa in opera in modo precario e approssimativo, mentre altrove appare decisamente più solida e ordinata. Sulla scorta di questi elementi è possibile ipotizzare la presenza di un piccolo vano quadrangolare a nord della chiesa, costruito assieme ad essa. Questa fase potrebbe essere ascritta alla metà dell'XI secolo, in quanto le caratteristiche formali degli elementi architettonici e dell'impianto planivolumetrico sono riconoscibili in coevi edifici presenti nell'area comasca (MAGNI M., 1960, *Architettura romanica comasca*, Milano, pp. 27-31, 49-63; PIVA P., 2010, *Un profilo del "Romanico lombardo"*, in CASSANELLI R., PIVA P. (a cura di), *Lombardia Romanica - I grandi cantieri*, Milano, p. 32).

La II Fase riguarda alcune trasformazioni edilizie avvenute all'interno e all'esterno dell'edificio ecclesiastico. All'interno viene risistemata la zona presbiteriale, mentre all'esterno la chiesa subisce alcune modifiche, come l'aggiunta di un ampio portico in facciata lungo m 9,50 e largo quanto essa. Il portico era costituito da due muri perimetrali a nord e a sud, costruiti in appoggio alla facciata della chiesa in corrispondenza degli spigoli nord-ovest e sud-ovest, a sostegno probabilmente di un tetto a capriate. A ovest lo spazio era aperto: si può presumere che qui i due muri fossero raccordati da un arco. La tessitura delle due strutture murarie è costituita da ciottoli di medie dimensioni e blocchi di pietra autoctona appena sbazzati, per lo più con la facciavista spianata, messi in opera a filari suborizzontali paralleli e con alcuni inserti a spina-pesce. Il legante è formato da malta di calce solo per i primi corsi mentre nei successivi viene impiegato limo sabbioso pulito. In posizione mediana lungo il muro nord doveva esserci un passaggio avente la luce di m 0,70, successivamente tamponato. La datazione di questi interventi edilizi è associata a quella della realizzazione degli affreschi con il ciclo dei mesi, quindi dovrebbe essere compresa nel primo/secondo quarto del XII secolo (DELL'AGOSTINO V., 2011, *Note sul ciclo dei mesi nella chiesa di S. Colombano di Postalesio*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, 64, pp. 57-66).

La III Fase, di poco successiva a quella precedente, corrisponde a un potente evento alluvionale che interessò soprattutto la parte settentrionale dell'area di scavo. In particolare questo evento oblitera la struttura orizzontale presente lungo il fianco nord della chiesa, comportando la parziale ricostruzione del muro nord dell'edificio e la messa in opera di un portale ad arco bardellonato.

La IV Fase comprende gli strati in cui sono state scavate le tombe della necropoli caratterizzante la fase successiva, che apparivano identici ai riempimenti delle tombe e ricchi di resti ossei umani non in connessione: probabilmente



358 - Postalesio, chiesa di S. Colombano.
Veduta generale dell'area di scavo dall'alto.



359 - Postalesio, chiesa di S. Colombano.
La piattaforma presente lungo il fianco nord.



360 - Postalesio, chiesa di S. Colombano.

Veduta generale della necropoli antistante la facciata.

non sono altro che ciò che rimane di un'area cimiteriale più antica di quella documentata nella fase successiva e totalmente asportata. Tutte queste attività di riuso dell'area esterna alla chiesa adibita a necropoli hanno contribuito alla scomparsa dei piani di frequentazione esterni alla chiesa.

La V Fase è associata all'uso dell'area a nord e a ovest della chiesa di S. Colombano come necropoli. Relativamente a questa fase sono state scavate 34 sepolture di inumati (7 nella parte nord e 30 nella parte ovest, dunque sotto il portico): si tratta di una necropoli ben organizzata, in cui tutte le sepolture sono orientate con il capo a ovest e i piedi a est (ad eccezione di tre collocate lungo la facciata della chiesa e orientate con il capo a nord e i piedi a sud) e, in particolare nell'area ovest, sono disposte a pettine. Sono relativamente pochi gli inumati la cui deposizione ha causato il parziale sconvolgimento di sepolture già esistenti, mentre in due casi è stata riscontrata una vera e propria sepoltura multipla, ossia due inumati seppelliti uno sopra l'altro quasi contemporaneamente. Delle 34 sepolture solo due erano deposte all'interno di una struttura in ciottoli, mentre gli altri inumati erano tutti deposti in fosse terragne, alcune con parte del perimetro intorno all'inumato stesso marcato da una fila di ciottoli e altre con un ciottolo usato come cuscino cefalico. Alcune sepolture avevano elementi di corredo: si tratta per lo più di fibbie in ferro o in bronzo e fusarole a disco in pietra ollare; in due casi è stato rinvenuto un anello-rosario di bronzo placcato d'argento e in un caso è stata rinvenuta una moneta. Per l'inquadramento cronologico, la moneta e due anelli-rosario indicherebbero il XIII e il XIV secolo. Infine si sono trovati confronti utili anche per le fibbie in

ferro, databili anch'esse al XIII-XIV secolo (BALLESTRIN F., POSSENTI E., 2008, *I materiali metallici*, in CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *La chiesa di S. Pietro a Limone sul Garda: ricerche 2004*, Mantova, pp. 77, 79). Questi dati lascerebbero intendere che la necropoli sia stata utilizzata per un arco cronologico non troppo ampio e che vi fosse una cura particolare nell'organizzazione delle sepolture, forse un indizio della natura di *eigenkirche* dell'edificio ecclesiastico (SETTIA A.A., 1991, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, pp. 12-17).

Nella VI Fase vengono effettuati alcuni interventi all'interno della chiesa che modificano leggermente l'assetto del presbiterio, mentre all'esterno viene costruito un nuovo corpo di fabbrica addossato lungo il fianco sud, utilizzato come ossario. La costruzione di quest'ultimo muta la destinazione d'uso dell'area esterna alla chiesa e ne comporta alcune modifiche, come la "bonifica" dell'area cimiteriale.

La VII Fase corrisponde ad alcuni lavori edilizi effettuati nel porticato esterno: gli interventi riguardano il tamponamento dell'apertura presente in posizione mediana nel perimetrale nord del portico e la realizzazione di un piano sopraelevato, cui si accedeva per mezzo di una scala di cui è stato individuato il basamento, formato da un'ampia struttura quadrangolare collocata nell'angolo nord-ovest del portico. Dunque in questa fase il portico muta destinazione d'uso, da luogo di sepoltura privilegiato a luogo con un maggior carattere insediativo, forse riconducibile a strutture rurali quali granai o magazzini.

La fase VIII coincide con il crollo del portico antistante all'edificio ecclesiastico, forse a causa di un incendio o dell'alluvione documentata nella fase successiva.

La Fase IX comprende un evento alluvionale che ha inte-



361 - Postalesio, chiesa di S. Colombano.

Planimetria generale delle Fasi.

ressato sia l'interno sia l'esterno della chiesa, riconoscibile in un deposito di limo sabbioso che copriva le strutture e gli strati delle fasi precedenti.

La fase X interessa esclusivamente l'interno dell'edificio ecclesiastico dove vi era un lacerto di battuto in malta, probabilmente un tentativo di ripristinare la pavimentazione per poter fruire dell'edificio ecclesiastico dopo l'alluvione della fase precedente, tentativo che non ha avuto seguito per cause ignote.

Durante la Fase successiva, la XI, avvengono interventi radicali all'interno dell'edificio e viene sistemato anche l'esterno. All'interno viene rialzato tutto il piano pavimentale della chiesa e deposto un piano pavimentale costituito da grossi ciottoli di fiume, il tetto viene sopraelevato e vengono aperte due ampie finestre rettangolari sul fianco sud e tamponate le monofore e l'entrata sul fianco nord, infine viene abbattuta l'abside semicircolare e innalzata quella quadrangolare. Esternamente all'edificio il muro perimetrale nord del portico doveva essere ancora in vista per qualche corso, mentre quello sud era stato totalmente obliterato dall'alluvione della XI Fase. Infine, per rendere più agevole il transito all'esterno della chiesa, viene realizzato un acciottolato davanti alla facciata.

L'ultima fase documentata archeologicamente, la XII, comprende gli eventi di età contemporanea: mentre all'interno sono state documentate una serie di buche di dubbia funzione, all'esterno dell'edificio un piccolo evento alluvionale, su cui poi è avvenuto l'accrescimento dell'arativo contemporaneo, ha sepolto l'acciottolato della fase precedente. Infine, nella parte nord, l'alluvione ha causato

l'abbattimento di alcuni muri a secco, probabilmente inerenti allo sfruttamento agricolo del versante.

Coordinate: 46.1648, 9.777804

Alessandro D'Alfonso

Lo scavo è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) ed è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. su finanziamento del Comune di Postalesio. In cantiere erano presenti: A. D'Alfonso, A. Baruta, F. Guidi e C. Marveggio. Si ringrazia l'amministrazione comunale di Postalesio per l'aiuto e il supporto logistico fornito, in particolare il messo comunale R. Rossi, il sindaco F. Bonini, il vicesindaco C. Andreani e il direttore dei lavori G. Borromini.

TRESIVIO (SO) Chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Strutture moderne e medievali

In occasione della risistemazione del sagrato della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Tresivio, documentata già dal secolo XIV, tra il 27 e il 31 luglio 2010 sono stati effettuati cinque sondaggi di forma rettangolare lungo i fianchi nord, est e ovest dell'edificio religioso. Presso il lato orientale sono state messe in luce le fondazioni di una struttura menzionata nei documenti storici e presente nei

ricordi dei cittadini più anziani (un ossario) e sono stati individuati elementi di interesse archeologico più antichi. L'ossario, posto ai piedi del campanile e databile al XVI secolo, ha forma quadrangolare e si conserva solamente a livello di fondazione (h ca. m 0,10-0,15). Esternamente era affrescato e presentava dei gradini lungo il suo lato est: fu demolito negli anni '70 del secolo scorso, quando la piazza della chiesa venne risistemata. Le altre evidenze archeologiche individuate nella parte settentrionale del lato orientale della chiesa, nei pressi della facciata, sono invece costituite da un muro e da una struttura, entrambi conservati a livello di fondazione. L'esiguo tratto di muro in ciottoli e malta giallastra, visibile per m 0,60 di lunghezza e orientato E-W, sembrerebbe riconoscibile nel muro di separazione tra l'edificio di culto e il piccolo cimitero esterno, come attestano i documenti di età napoleonica. L'altra struttura muraria (m 3,40 x 1,20), non attestata dalle fonti storiche, ha forma poligonale ed è realizzata con pietre locali, legate da un'abbondante malta bianco-grigiastra,

tenace e ricca di inclusi di ghiaia fine, intonacata nel suo prospetto interno. La struttura verso ovest prosegue al di sotto delle fondazioni della chiesa attuale e risulta di non facile interpretazione. Una prima ipotesi porterebbe a identificarla con i resti di un piccolo battistero posto accanto all'antica chiesa pievana. Tuttavia non è da escludere che essa possa proprio essere una porzione dell'edificio di culto di epoca bassomedievale che era orientato E-W, come le fonti storiche menzionano e descrivono in maniera confusa e parziale.

Coordinate: 46.176005, 9.943419

Federica Guidi

L'intervento di scavo archeologico è stato diretto da V. Mariotti (SBA Lombardia) ed eseguito da A. Baruta, A. D'Alfonso, F. Guidi (SAP Società Archeologica s.r.l.). I costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, che si ringrazia.



362 - Tresivio, chiesa dei SS. Pietro e Paolo.
Struttura muraria di forma poligonale.